

## **Patrimoni vitali nel paesaggio**

### Note sull'immaterialità del patrimonio culturale alla luce delle Convenzioni internazionali

Valentina Lapicciarella Zingari

(Università degli Studi di Siena, Italia)

**Abstract** Some recent evolutions in the processes of heritisation are to be retraced trying to explore the connections between environmental and cultural policies. When looking at international conventions and declarations, as at concrete field projects, in the era of web, tourism and globalisation, the uses of cultural heritage change, the borders open, national policies and their paradigms face the broad work in progress issued by the national ratifications of the international conventions. The process of heritage-making shows its multiple dimensions: political, administrative, socio-economic and cultural, environmental, scientific, digital, among others. This change includes also the role of scientific communities, between expertise and participation, sustainability, citizenship and cultural rights.

**Sommario** 1. Paesaggi e confini patrimoniali: sempre più aperti? – 2. Patrimoni culturali nella storia, la storia nei patrimoni culturali. – 3. Distinguere oggetti, tracciare confini. Patrimoni europei. – 4. Salvaguardia di vitalità, riconoscimento di valore, legittimità della testimonianza, sfide della partecipazione: emergenze planetarie? – 5. A proposito di salvaguardia... – 6. Il Codice dei Beni culturali e del paesaggio: le contraddizioni del sistema. – 7. Patrimonio culturale immateriale e società civile: le pressioni congiunte della dimensione locale e di quella internazionale sui sistemi nazionali. – 8. Il patrimonio culturale immateriale come compromesso: Parigi 2012. – 9. Comunità, conoscenze tradizionali, eredità culturali e risorse naturali: il patrimonio culturale immateriale nel paesaggio. – 10. L'Europa delle 'infrastrutture verdi'. Paesaggio e patrimonio culturale alla prova delle nuove politiche ambientali. – 11. Dal terreno dei Comitati intergovernativi della Convenzione 2003: orientamenti di lavoro. – 12. Paesaggi culturali, musei, comunità di eredità e di paesaggio: un anno di dichiarazioni e di accordi internazionali. – 12.1. Paesaggio e sviluppo sostenibile. – 12.2. Comunità di paesaggio. – 13. Abitare il paesaggio, ascoltare le voci: percorsi e sfide narrative. Le insidie del bel paesaggio. – 14. Diventare il paesaggio: vedere le connessioni.

**Keywords** Intangible cultural heritage. Localness. Traditional knowledge. Landscape.

## **1 Paesaggi e confini patrimoniali: sempre più aperti?**

Questo scritto si propone come riflessione sui nessi tra diverse Convenzioni internazionali a cavallo tra ambiente e cultura. La nuova programmazione Europea (2014-2020) impone alle istituzioni della cultura impor-

tanti mutazioni aprendo, nell'orizzonte della crisi economica, un periodo di sperimentazioni che si ripercuote in maniera rapida e sorprendente nell'evoluzione delle politiche culturali, nelle pratiche della ricerca e nel pensiero scientifico. Pensare insieme i diversi strumenti giuridici in una prospettiva integrata, pensare in termini di territorio, patrimonio culturale, inclusione sociale, cittadinanza e sviluppo sostenibile è diventato un esercizio obbligatorio: tutte le raccomandazioni e dichiarazioni internazionali spingono in questa direzione. Per l'antropologo del/nel patrimonio, confrontato ai limiti degli oggetti che in Italia chiamiamo beni culturali (cfr. Lapicciarella Zingari 2015), rispetto all'unità dei fenomeni culturali,<sup>1</sup> è particolarmente interessante contribuire a questa evoluzione, tentando di coglierne le sfide.

Dall'ambito delle politiche culturali e delle scienze umane, dominate negli ultimi anni dall'emergere dai paradigmi di **patrimonio culturale immateriale** e di **paesaggio culturale**,<sup>2</sup> spostandosi verso le politiche ambientali e le scienze naturali, ci troviamo in un contesto che avanza in direzione di una convergenza tra sostenibilità ambientale e salvaguardia del patrimonio culturale (da ultimo, Bhattacharya 2014). I lavori che accompagnano l'applicazione della Convenzione sulla diversità biologica, attraverso varie dichiarazioni internazionali,<sup>3</sup> puntano oggi in maniera esplicita a sistemi d'identificazione e mappatura del *cultural heritage* in una rinnovata sinergia tra diversità biologica, diversità culturale e patrimonio culturale. Queste evoluzioni portano in primo piano la questione delle metodologie d'identificazione delle 'comunità di eredità' e delle risorse culturali, in una prospettiva di partecipazione, cittadinanza culturale e sviluppo sostenibile.

Per concludere con un concreto caso di studio, evocherò un progetto in corso in Toscana. Narrando@Fiesole è un progetto associativo di valorizzazione delle narrazioni e delle memorie locali in forte connessione con i paesaggi. Riunendo gli abitanti in una 'comunità narrativa', allo stesso tempo 'comunità di eredità' e 'comunità di paesaggio',<sup>4</sup> il progetto sta sviluppando una piattaforma web ispirata agli ambiti della Convenzione per la

1 Sull'unità dei fenomeni culturali, penso in particolare al classico Bateson 1984.

2 Per la definizione di questi due concetti, rimando alle due convenzioni Unesco, la Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale, e la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, disponibili agli indirizzi: <http://whc.unesco.org/fr/convention/>, e rispettivamente <http://www.unesco.org/culture/ich/fr/convention> (2015-08-31).

3 Mi riferisco in particolare alla recente 'Carta di Roma' del 2014, di cui parlerò in seguito (oltre, par. 10).

4 Il progetto sta sviluppando, oltre alla ricerca, ad attività artistiche (cinema e teatro) e turistico culturali sul territorio (passeggiate patrimoniali), anche una piattaforma web, all'indirizzo <http://www.narrandoFiesole.it> (2015-08-31).

salvaguardia del patrimonio immateriale. Qui le esperienze degli abitanti prendono voce per raccontare quel patrimonio locale diffuso, quotidiano e spesso invisibile che ‘produce paesaggi’.

## 2 Patrimoni culturali nella storia, la storia nei patrimoni culturali

Le evoluzioni delle politiche culturali nazionali vanno collocate nello scenario delle politiche internazionali. Come la dichiarazione dei diritti dell’uomo ha contribuito a costruire un comune frame di valori nell’ambito dei diritti umani, così la Convenzione del patrimonio mondiale del 1972 nasce dal contesto di ricostruzione materiale e morale del dopoguerra. Riferendosi al clima post-bellico ha senso interrogare gli effetti delle politiche di protezione dei complessi monumentali e dei siti d’interesse culturale e naturale considerati non più solo come proprietà di Stato, ma come ‘patrimonio dell’umanità’ (Arantes 2009; Bortolotto 2011; Kurin 2004; Skounti, Tebbaa 2011; Smith, Akagawa 2009; Ubertazzi 2013; Zagato 2014). L’opera di designazione patrimoniale e istituzione di liste ha provocato una mobilitazione degli Stati nazione, e nuove pressioni per l’egemonia delle élites sui patrimoni istituiti.<sup>5</sup>

La Convenzione Unesco per la Salvaguardia del patrimonio culturale del 2003 nasce da un lungo, difficile processo di elaborazione di un concetto di patrimonio culturale che stabilisce il superamento dell’egemonia dell’oggetto sul soggetto, e l’emergenza di un ‘umanesimo patrimoniale’ di matrice non occidentale, fondato sulla consapevolezza della centralità delle pratiche, dei saperi elaborati dalle comunità umane nel corso della storia e delle loro relazioni con l’ambiente, rispetto alle produzioni materiali che ne sono l’espressione. Una coscienza che sembra progressivamente conquistare i diversi ambiti del patrimonio culturale istituito e che ritroviamo espressa nelle Convenzioni dell’ultimo decennio, sia a livello del sistema Nazioni Unite che dell’Unione Europea e del Consiglio d’Europa. Certo, i limiti della Convenzione del 2003, i suoi confini, sono determinati dalla Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale dell’Umanità, del 1972. Questo processo di filiazione non può essere dimenticato. Storicizzare le Convenzioni internazionali significa richiamare il contesto ideologico del dopoguerra, ricordando che il concetto di ‘patrimonio dell’umanità’ emerge dalle macerie di due guerre mondiali, da un confine di civiltà. Strumento di politiche, espressione di accordi sui

5 Per una appassionante analisi sulle competizioni tra élites nazionali che hanno luogo intorno ai processi di candidatura alle liste della Convenzione Unesco 2003, Jacobs 2014.

diritti, le Convenzioni stanno modificando con il pensiero patrimoniale anche i modi e luoghi dell'azione scientifica.

### 3 Distinguere oggetti, tracciare confini. Patrimoni europei

Nell'Europa delle politiche culturali, con il nascere ed il consolidarsi degli Stati nazione, hanno dominato le ragioni della distinzione, che coincidono con il prevalere di una concezione oggettuale (Tarasco 2011) e autoriale del patrimonio culturale.<sup>6</sup> L'istituzione della cultura privilegia siti e 'capolavori', i monumenti o le produzioni di autore: teatrali, musicali e artistiche di riconosciuto valore universale. Le memorie nazionali si strutturano intorno a beni culturali che producendo una comune visione, un'estetica, un immaginario ed un linguaggio condiviso disegnano il perimetro di un 'discorso patrimoniale autorizzato' (Smith 2006). A livello globale, l'effervescenza patrimoniale è uno dei tratti distintivi dei tempi moderni (Skounti 2011), corrispondente sia al movimento di costruzione delle identità nazionali (Poulot 1997; Lowental 1985), impegnate a ricercare e selezionare nelle eredità del passato i tratti distintivi di un'appartenenza collettiva, che a progetti di segno diverso, non investiti in maniera esplicita dalle istituzioni (spesso in conflitto con le visioni che queste veicolano) di memoria, tradizione, cultura popolare e alternativa, identità culturale, storia locale (Bensa, Fabre 2001).<sup>7</sup>

Questo movimento sembra portare in sé spinte diverse e apparentemente contraddittorie: tra intimità e visibilità, bisogno di radici, apertura al dialogo e spettacolarizzazione globale, rivendicazioni di una cultura popolare alternativa e diritto al riconoscimento di storia, memoria e identità.

6 Ho ragionato intorno alla genesi dei processi di patrimonializzazione dell'immateriale in riferimento alla situazione francese, in Lapicciarella Zingari 2012. Sul tema anche: Jacobs 2014; Smith, Agakawa (eds) 2009; Tarasco 2011.

7 Ecco come gli autori introducono il loro volume: «Peut-on exister collectivement sans une histoire à présenter et à transmettre ? Chaque commune française n'a-t-elle pas des édifices, des objets, des vestiges à exposer et, au moins, un passé à raconter ? Évident ou discret, troué de lacunes et d'oublis, tiraillé entre l'archive et la légende, le récit historique fonde, dans nos sociétés, les identités dans le temps. Il a ses érudits, ses thèmes de prédilection et ses formes d'expression. Par l'intermédiaire de l'école, la Nation et la République ont longtemps délimité les horizons et posé les grands repères qui permettaient d'inscrire la localité dans leur 'grand récit'. Aujourd'hui, le paysage de l'histoire ordinaire se métamorphose sous nos yeux. D'autres acteurs la racontent d'autres pouvoirs la suscitent. Ils la donnent moins à lire qu'à voir, à toucher, à ressentir. Et puis, surtout, la référence spectaculaire au passé énonce d'autres façons de fonder et de partager un même lieu en produisant son sens. Ce livre explore ces nouveaux rapports à l'histoire. En nous conduisant du Larzac à la Creuse, du vignoble languedocien aux anciens sites industriels lorrains et stéphanois, de Martigues à Montpellier des ethnologues nous découvrent à quel point notre modernité a partout relancé deux débats cruciaux: qui a autorité pour représenter l'histoire ? Que faire ensemble de ces figures, de ces récits?».

In un mondo investito da flussi migratori e varie diverse forme di mobilità individuale e collettiva, la ricerca di 'intimità culturali' (Herzfeld 2001) è spesso vissuta come alternativa ai modelli imposti dai poteri dominanti e rivendicata come un diritto all' "esistenza culturale" (Tornatore 2011; Zingari 2012; Zagato 2014), possibile strumento di sviluppo economico sostenibile, talvolta trofeo da esibire in un mercato globale carico di merci simboliche a rischio di banalizzazione e mercificazione.<sup>8</sup>

Nei contesti dell'Occidente industrializzato ed urbanizzato del 900, tra rivendicazioni dei popoli indigeni negli Stati Uniti, movimento operaio e cultura popolare in Europa, alcune esperienze nate nei margini vivi dei processi di patrimonializzazione sono significativi segnali di rottura degli argini del 'discorso patrimoniale autorizzato'. Nell'ambito dell'antropologia collaborativa, in particolare quella di matrice americana e nel contesto delle nuove museologie si approfondisce una vocazione al riconoscimento della soggettività e al protagonismo delle comunità culturali, mentre il 'paradigma dialogico' e la negoziazione dei linguaggi sperimentata nell'incontro etnografico contribuiscono a mettere in crisi, dall'interno della scienza antropologica, il potere e l'autorità dello studioso confrontato non ad oggetti da interpretare e presentare ad un pubblico, ma a soggetti, portatori di diritti, coinvolti in relazioni di potere, la cui presenza diventa sempre più forte nei testi prodotti dagli antropologi come nei musei etnografici, gli ecomusei e i musei di società (Clifford, Marcus 1997).<sup>9</sup>

Il movimento degli ecomusei e musei di società (Da Re, in questo volume), significativo anche nel contesto regionale italiano, merita un'attenzione particolare. Nell'Europa della seconda metà del 900, i musei etnografici, gli ecomusei, i musei di società e di territorio diventano laboratori di cittadinanza, luoghi di trasmissione di conoscenze, pratiche e capacità locali, sperimentazione di linguaggi ed estetiche locali, emersione di poetiche della memoria e della storia, talvolta significativi cantieri di linguaggi artistici, in cui le culture locali traggono linfa ed autorevolezza dall'incontro etnografico e dal dialogo con la ricerca scientifica.<sup>10</sup> Prima di passare ad analizzare alcune evoluzioni contemporanee legate alle Convenzioni

<sup>8</sup> Per una discussione sul concetto di autenticità e sugli effetti dell'industria turistica, rimando ai contributi contenuti nel volume curato da Skounti, Tebbaa, 2011. Le discussioni degli incontri del Comitato per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale richiamano costantemente questo tema, vedi le Direttive Operative della Convenzione. Non è qui possibile richiamare l'ampia bibliografia antropologica sul tema della 'gentrification' dei centri urbani (sotto altra angolazione, v. anche Scurba, in questo volume).

<sup>9</sup> Bortolotto 2013 (pp. 15-20) analizza la svolta dialogica in antropologia ed il suo rapporto con i processi di patrimonializzazione. Disponibile all'indirizzo [http://www.echiinterreg.eu/assets/uploads/ReportASPACI2\\_ISBN\\_web.pdf](http://www.echiinterreg.eu/assets/uploads/ReportASPACI2_ISBN_web.pdf) (2015-08-31).

<sup>10</sup> Rimando al lavoro della rivista *AM, Antropologia Museale* e agli scritti di Pietro Clemente (in particolare Clemente 1996) e Padiglione 2010.

internazionali della cultura, dell'ambiente e del paesaggio in un tentativo di lettura comparativa, propongo qualche riflessione sul paradigma di patrimonio culturale immateriale e sul concetto di salvaguardia.

#### **4 Salvaguardia di vitalità, riconoscimento di valore, legittimità della testimonianza, sfide della partecipazione: emergenze planetarie?**

Il s'ensuit que l'itinéraire à suivre pour en éclairer la genèse n'emprunte pas le trajet qui va du passé vers le présent mais le chemin par lequel tout groupe humain constitue sa tradition: du présent vers le passé. Dans toutes les sociétés, y compris les nôtres, la tradition est une 'rétro-projection', formule que Pouillon explicite en ces termes: 'Nous choisissons ce par quoi nous nous déclarons déterminés, nous nous présentons comme les continueurs de ceux dont nous avons fait nos prédécesseurs'. La tradition institue une 'filiation inversée': loin que les pères engendrent les fils, les pères naissent des fils. Ce n'est pas le passé qui produit le présent, mais le présent qui façonne son passé. La tradition est un procès de reconnaissance en paternité (Lenclud 1987).

Nel vivo dei processi culturali che gli antropologi si trovano a vivere sul terreno, l'uso che gli attori sociali e politici fanno delle Convenzioni internazionali ne rivela il potenziale di effettivo strumento di rivendicazione di diritti culturali (Tornatore 2011; Lapicciarella Zingari 2011a). Alcuni casi di studio permettono di superare una visione che tende a far coincidere le Convenzioni internazionali con standard imposti ai regimi patrimoniali locali e nazionali (cfr. Bendix, Eggert, Peselmann 2012). Spesso in maniera pionieristica rispetto alle politiche nazionali, le Convenzioni contribuiscono a ridefinire i paradigmi patrimoniali bloccati dalla rigidità dei meccanismi in opera a livello delle istituzioni nazionali. Se la Convenzione Europea del paesaggio<sup>11</sup> ci parla di paesaggio come 'prodotto dalla percezione' delle popolazioni, fondandosi nel principio antropologico dell'auto-attribuzione, la Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale<sup>12</sup> pone a fondamento dei processi di patrimonializzazione il 'senso di identità e continuità', il riconoscimento di ciò che viene identificato come

---

<sup>11</sup> *Convenzione europea del paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000, CETS n. 177 (CEP). Tale Convenzione, entrata in vigore a livello internazionale l'1 marzo 2004, conta oggi 35 Stati Parte.

<sup>12</sup> *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile*, Parigi, 17 Ottobre 2003. La Convenzione è entrata in vigore a livello internazionale il 20 gennaio 2006 (ratificata dall'Italia nel 2007), conta oggi 163 Stati Parte.

patrimonio culturale dalle stesse 'comunità, gruppi ed individui' attori, protagonisti e produttori di cultura. La Convenzione di Faro, sul valore del patrimonio culturale per la società, riconosce il carattere progettuale, comunitario e potenzialmente inclusivo del patrimonio culturale. Con il concetto di **comunità di eredità**, questa contribuisce a far avanzare le nostre capacità di pensarci come rete di attori che si strutturano in comunità, in funzione di progetti ed obiettivi condivisi e negoziati.

Questa ed altre Convenzioni Internazionali<sup>13</sup> postulano un processo basato sulla costruzione consapevole del proprio patrimonio culturale, rilevando la necessità di favorire la presa di coscienza: riconoscendo il diritto delle popolazioni ad esprimere un loro progetto patrimoniale e postulando il dovere delle istituzioni e dei governi di tener conto di questo diritto. Come Gerard Lenclud propose per il concetto di tradizione rovesciando nella 'filiazione inversa' la genesi delle tradizioni, frutto delle scelte dei figli (sono i figli che generano i padri, Lenclud 1987), così l'attribuzione ed identificazione del patrimonio culturale si trova oggi riportata verso gli attori sociali, depositari e portatori di conoscenze, capacità e pratiche, ma anche *stakeholders*, tra interessi, diritti e responsabilità, e distribuita nel corpo sociale, portando in primo piano la questione della cittadinanza culturale. Questi cambiamenti del processo di attribuzione di valore orientano verso i significati sociali. Aprire spazi per nuovi processi di patrimonializzazione, significa creare contesti di ascolto, costruzione condivisa e salvaguardia<sup>14</sup> del patrimonio culturale colto nel movimento delle dinamiche contemporanee.

## 5 A proposito di salvaguardia...

Le prospettive aperte dalla Convenzione del 2003 determinano, nell'obiettivo della *salvaguardia*, una trasformazione delle politiche culturali che si ispirano a questo modello. Salvaguardia è paradigma complesso che si collega ma anche si differenzia fortemente dai concetti di tutela, conservazione e valorizzazione che dominano la tradizione italiana delle politiche culturali, sintetizzata nel nostro Codice dei beni culturali e del paesaggio,

<sup>13</sup> Il riferimento è in particolare alla *Convenzione sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali*, Parigi, 20 ottobre 2005, entrata in vigore a livello internazionale il 18 dicembre 2006, di cui attualmente sono Parte 132 Stati; e alla *Convenzione-quadro sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro, 25 ottobre 2005, CETS n. 199, entrata in vigore a livello internazionale il 1 giugno 2011 (Convenzione di Faro). Attualmente ne sono parte 17 Stati.

<sup>14</sup> Sul concetto di salvaguardia, distinto da tutela, conservazione e valorizzazione, si sta formando una vasta letteratura. Alcuni utili strumenti sono disponibili all'indirizzo dell'Unesco-ICH (vedi in particolare 'about intangible heritage', infoKit, 2011): <http://www.unesco.org/culture/ich/> (2015-08-31).

sottolineando il carattere vivo, dinamico, contestuale, trasformativo e conflittuale dei processi culturali come di quelli patrimoniali (Giampieretti, in questo volume). Salvaguardare non significa conservare, né tutelare patrimoni monumentali, paesaggistici o culturali per sottrarli alla trasformazione proteggendone caratteri originali o autentici, ma contribuire alla costruzione di contesti favorevoli alla trasmissione e alla vitalità di patrimoni vivi, negoziati, in movimento. Salvaguardia non significa fissazione, ma come recita l'articolo 2.3 della Convenzione

Per 'salvaguardia' si intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un'educazione formale e informale, come pure il ravvivamento di vari aspetti di tale patrimonio culturale.

Misure volte a garantire la vitalità: la finalità di un'evoluzione sostenibile è costantemente affermata durante i dibattiti che accompagnano le riunioni di lavoro della Convenzione. Rispetto agli approcci al patrimonio culturale fondati sulla ricerca e la documentazione, ancora centrali nella Raccomandazione sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folklore del 1989, la Convenzione è molto chiara nel dare centralità al protagonismo degli attori responsabili della trasmissione e riproduzione di pratiche sociali e culturali che contribuiscono ad alimentare il senso di appartenenza, la continuità di saperi e conoscenze, la vitalità di forme di vita e forme espressive. Le funzioni ed i contesti sociali sono al cuore dei processi di riconoscimento, consapevolezza, diritto e responsabilità condivise. D'altra parte, per la Convenzione le pratiche conoscitive sono fondamentali 'misure di salvaguardia'. Un'osservazione dei contesti di dibattito<sup>15</sup> che accompagnano le decisioni del Comitato intergovernativo per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, rileva come l'attenzione alle funzioni sociali sia richiamata con particolare insistenza dai rappresentanti dei paesi africani e latino americani. Da questi contesti, il carattere vivo e trasformativo del patrimonio culturale, la sua fragilità, il suo legame con la sfera dei diritti e con la lotta alla povertà appare con evidenza. I problemi legati alla mercificazione e spettacolarizzazione del patrimonio culturale, o al monopolio delle *élites* della cultura e della scienza, rendono la situazione dei paesi occidentali non meno complessa. Il concetto di salvaguardia va posto in continuità con le riflessioni che fin dagli anni '90, con la Convenzione internazionale sulla diversità biologica,

---

15 Sull'interesse dei dibattiti del Comitato intergovernativo della Convenzione 2003 rilette Chiara Bortolotto 2012b e 2013.

hanno mosso gli esperti ambientali e gli economisti a porre al centro delle politiche le preoccupazioni sulla sostenibilità ambientale,<sup>16</sup> denunciando le minacce che lo sviluppo industriale ed i processi di conquista economica facevano pesare sul futuro delle risorse naturali. Il concetto di **patrimonio vivente** nasce dalla coscienza che la distruzione degli ecosistemi porta con sé la perdita di uno straordinario capitale naturale ed umano.

Salvaguardare non significa studiare e documentare tratti culturali, ma costruire un progetto di società in grado di fondare alleanze per la trasmissione della diversità biologica e culturale. Molti dossier di salvaguardia mostrano con evidenza il legame tra culture tradizionali, risorse naturali, sopravvivenza dei gruppi comunità ed individui che rappresentano il capitale della diversità culturale del pianeta. In mancanza d'interventi per la salvaguardia di determinati ambienti naturali, come nel caso del dossier di salvaguardia urgente discusso dal Brasile nel 2014, che tratta della sopravvivenza di un piccolo popolo della foresta amazzonica brasiliana,<sup>17</sup> le culture sono di fatto condannate all'estinzione. Il patrimonio della diversità naturale e culturale del pianeta si trova dunque sottoposto alle stesse pressioni, le stesse violenze legate all'inconsapevolezza, agli effetti congiunti dei processi di conquista e di potere, anche scientifico. La Convenzione del 2003, con il concetto di salvaguardia, segnala un passaggio ad una considerazione unitaria e *community-based* del patrimonio culturale e naturale che ritroviamo in tutte le raccomandazioni internazionali, collegata alle emergenze del pianeta.

## 6 Il Codice dei Beni culturali e del paesaggio: le contraddizioni del sistema

Se in Italia il termine di salvaguardia proposto dalla Convenzione non fa parte delle terminologie usate dai testi di legge è perché questo è almeno in parte incompatibile con le politiche culturali del paese, costruite sui criteri della conservazione del patrimonio materiale e storico-artistico di competenza statale per la tutela e regionale per la valorizzazione (cfr. Giampieretti, Barel 2014). Il paradigma del patrimonio culturale immateriale contribuisce ad aprire una serie di varchi, portando ad emergere i nessi tra le diverse categorie di 'beni culturali', forzandone le frontiere disciplinari ed amministrative. Se il fulcro dell'azione di salvaguardia sono le comunità depositarie di un patrimonio che è **bene comune**, se il dialogo deve organiz-

16 Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED), *Our common future* (s.c. *Brundtland Report*), Oxford: Oxford University Press. Disponibile all'indirizzo. <http://www.un-documents.net/our-common-future.pdf> (2015-08-31).

17 Mi riferisco al dossier discusso a Baku, Ottavo Comitato intergovernativo della Convenzione 2003, nel 2013, in relazione all'iscrizione del rituale (ITH/13/8.COM/6.b).

zarsi e fondarsi sui valori di appartenenza comunitaria e di trasmissione di tratti culturali vivi, gli studiosi sono chiamati ad esercitare il loro sapere in funzione di obiettivi condivisi, intorno a progetti che coniughino l'interesse conoscitivo con le funzioni sociali, economiche e culturali dell' 'elemento' nel suo contesto. Dal punto di vista della comunità scientifica, operare per la salvaguardia significa impegnarsi in attività di mediazione, sensibilizzazione, attribuzione di valore articolando le risorse conoscitive in un dialogo con le 'comunità di eredità', in opere di traduzione e collaborazione per la trasmissione di un bene comune (Ostrom 1990; cfr. anche Cominelli 2013). Queste considerazioni, che domanderebbero ben altri approfondimenti, pongono la questione del ruolo della ricerca nel processo di emergenza patrimoniale e quella delle responsabilità della comunità scientifica in questo processo.

## 7 Patrimonio culturale immateriale e società civile: le pressioni congiunte della dimensione locale e di quella internazionale sui sistemi nazionali

Ma come interpretare il vuoto legislativo italiano in materia di patrimonio culturale immateriale, la resistenza al cambiamento delle sue istituzioni? Si tratta, come suggeriscono alcuni studi di antropologia del patrimonio, di una resistenza delle politiche nazionali all'imposizione di standard internazionali (Bortolotto 2012a; Broccolini 2012, in part. pp. 282 ss.), o di un disagio delle istituzioni confrontate all'effervescenza della società civile e delle comunità culturali che organizzandosi fuori dai perimetri del 'discorso patrimoniale autorizzato' contribuiscono a fragilizzarne la legittimità? E quale il ruolo dell'antropologia in questo delicato contesto? Analizzando il problema in termini di 'lacuna del Codice dei beni culturali e del paesaggio', e di 'erosione della concezione coseficata di bene culturale' che ritroviamo nell'articolo 2 del Codice che continua a legare strettamente i beni e le 'cose' di interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico, bibliografico, il giurista Antonio Tarasco definisce la chiusura della nozione proposta dal Codice in questi termini:

Al fondo della concezione c'è sempre una cosa, oggetto di un diritto patrimoniale. Di tal guisa, anche la nuova concezione di **patrimonio culturale**, la cui ampiezza semantica pur si presterebbe a ricomprendere in sé ogni espressione della dimensione culturale, non riesce ad esplo-  
dere le sue potenzialità (Tarasco 2011).<sup>18</sup>

---

18 Rimando alla lettura del numero 64,/2011 de *La Ricerca Folklorica*, dedicato al tema *Beni immateriali. La Convenzione Unesco e il folklore*, (a cura di Guido Bertolotti e Renata Meazza).

L'articolo 7bis, tentativo di adeguamento del nostro Codice alla normativa internazionale, del 2008, finisce infatti per riconfermare l'impianto concettuale e giuridico del codice, prevedendo che le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalla Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente il 3 novembre 2003 e il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente Codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti per l'applicabilità dell'Art. 10 (Tarasco 2011, pp. 56-57). Evocando l'unità 'ontologica e perciò giuridica del concetto di patrimonio culturale', richiamando i passaggi, a livello dell'ordinamento interno italiano, da 'cosa d'interesse storico-artistico' a 'bene culturale' (Commissione Franceschini 1966) per giungere all'introduzione della nozione di **patrimonio culturale** e l'ampliamento delle competenze ministeriali non solo ai beni ma anche alle attività culturali (ex d.lgs. n.368/1998), la riflessione del giurista si interroga sulla resistenza del sistema al cambiamento. Come si può salvaguardare l'effetto di un processo culturale, senza tener conto di quest'ultimo? E come tutelare il patrimonio culturale frammentandolo nei suoi infiniti prodotti? Il 'patrimonio DEA' e la necessità di definire uno specifico settore patrimoniale,<sup>19</sup> come può incontrarsi con le logiche all'opera nel corpo sociale, investito dalla crescente consapevolezza di una cultura incarnata nel quotidiano e nella vitalità delle tradizioni culturali?

All'ultimo Comitato intergovernativo di Parigi, del 2014 (9COM), si è parlato di una visione ecosistemica del patrimonio culturale immateriale, illuminando attraverso il concetto di sostenibilità, una catena che lega e collega la diversità biologica e paesaggistica (Convenzione sulla biodiversità del 1992), la diversità culturale (che comprende le conoscenze tradizionali), la creatività.

<sup>19</sup> Per una prima riflessione su questo tema, rimando al testo di Pietro Clemente, *Biens culturels sans culture. Le patrimoine ethnologique italien*, in Fabre, D., (sous la direction) 1996, *L'Europe entre cultures et nations* n. 10, Editions de la MSH, Paris, pp. 80-95. Disponibile all'indirizzo <http://www.culture.gouv.fr/mpe/publications/cahier/cahier/ca-10.htm> (2015-08-31).

## 8 Il patrimonio culturale immateriale come compromesso: Parigi 2012

Al primo *forum* dei ricercatori del patrimonio culturale immateriale, tenutosi a Parigi nel 2012,<sup>20</sup> Rieck Smeets propose una definizione di patrimonio culturale immateriale come **compromesso** tra diversi livelli, in un'arena di negoziazioni. In questa visione, i ricercatori dell'ICH, come costruttori di ponti si muovono interpretando contesti sociali e tratti culturali in movimento, con l'obiettivo di 'portare senso' alla sfera politica. Il ruolo di mediazione della ricerca è al centro di un importante dibattito scientifico a livello europeo ed internazionale (Jacobs, Neyrinck, van der Zeijden 2014), riflessione condivisa sul cambiamento che si produce nel dialogo tra logiche conoscitive, politiche, amministrative, sociali e culturali. Si tratta del progressivo affermarsi di un 'diritto al riconoscimento' che le Convenzioni internazionali hanno formalizzato e che contribuiscono a diffondere nel corpo sociale. Il dibattito in seno alle riunioni del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale è ricco di insegnamenti su conflitti, sfide e conquiste della cultura al singolare/plurale e, mentre aiuta a leggere i limiti della Convenzione, ne illumina anche il potenziale; mentre istruisce sulle forme del potere, le sue ipocrisie e violenze, apre terreni di negoziazione e lascia emergere possibili spazi di rivendicazione di diritti. Le parole chiave ed i parametri che la Convenzione ha introdotto nell'ambito delle politiche culturali vengono dai diversi ambiti di azione degli organismi internazionali, in particolare la cooperazione internazionale allo sviluppo e la gestione delle risorse ambientali: *governance*, sostenibilità, partecipazione (Lewis, Mosse 2006). Termini che costruiscono un consenso intorno ad obiettivi condivisi da attori che provengono da paesi e contesti culturali distanti, rendendo il dialogo possibile. In questo senso, le potenzialità offerte dalla cultura della partecipazione, introducendo nuove modalità di deliberazione fondate sull'"expertise del cittadino" (Blondiaux, Cardon 2006), implicano una rottura del rapporto gerarchico di autorità tra chi fa ricerca e chi è oggetto di ricerca. Postulando un 'paradigma collaborativo', la Convenzione porta

20 *Papers* disponibili all'indirizzo <http://www.ichresearchers-forum.org/> (2015-08-31). Ivi in particolare Arizpe 2012; Arantes 2012. Quest'ultimo scrive: «This approach is based on the idea that the framing of ICH elements by policies, programs and projects (documentation included) depends on complex intercultural dialogues, conflicts and negotiations that take place among preservation institutions, researchers and cultural communities in specific social arenas. It is, consequently, pertinent to ask what are the meanings, values and implications of the elements in play in such negotiations, whether from a legal perspective or from the point of view of local custom, economics and politics. What strategies are built by heritage holders in this blurred space of uncertainty created by safeguarding, beyond the limits of tradition?».

ad emergere la natura di compromesso che sta al cuore dei processi di patrimonializzazione, ponendo in luce il carattere politico, sociale e contestuale dei processi di costruzione del patrimonio culturale e delle stesse comunità culturali (Arizpe 2012).

Nel paragrafo che segue, spostando l'attenzione verso le scienze dell'ambiente, è possibile rilevare una situazione ugualmente complessa, in rapida evoluzione: le Convenzioni internazionali e le pressioni della società civile convergono per forzare i limiti delle istituzioni nazionali.<sup>21</sup>

## 9 Comunità, conoscenze tradizionali, eredità culturali e risorse naturali: il patrimonio culturale immateriale nel paesaggio

L'ambito delle politiche ambientali e territoriali europee non ha riconosciuto il paesaggio come un insieme complesso, organico e dinamico, concentrandosi su alcune sue componenti o attività più facilmente identificabili: le specie biologiche, gli habitat, l'acqua, il clima, l'agricoltura, le foreste e le aree protette. Per ognuna di queste componenti si è rimasti, fino a tempi recenti, ad iniziative specifiche, settoriali e istituzionali. Anche le Convenzioni internazionali a carattere 'ambientale' si sono concentrate su settori: diversità biologica (CBD), clima (UNFCCC), zone umide (Ramsar). Dal punto di vista delle scienze dell'ambiente, la difficoltà e mancanza più drammatica è stata la considerazione del ruolo, dei diritti e delle responsabilità delle comunità locali, individui e gruppi, privati o pubblici, primi e diretti responsabili del governo del territorio e della gestione quotidiana delle risorse naturali. Le comunità o collettività locali sono rimaste inquadrare fin dagli anni 70 in una concezione amministrativa o addirittura di unità statistica, senza un senso compiuto a carattere sociale e culturale, o comunque non numerico, in un quadro politico, strategico o normativo preciso.<sup>22</sup> Senza dubbio uno degli ostacoli maggiori è l'eterogeneità e la complessità della nozione di comunità e il suo legame con la dimensione locale, che rendono il binomio comunità/locale difficile da inquadrare e identificare con un concetto condivisibile. Esiste, di fatto, una grande di-

21 Su questo tema, rimando alla rivista del Ministero francese della cultura, *Culture et recherche*, 127 (2012), numero specialistico dedicato a 'Les nouveaux terrains de l'ethnologie', disponibile all'indirizzo <http://www.culturecommunication.gouv.fr/Media/Politiques-ministerielles/Enseignement-superieur-et-recherche/Culture-et-recherche/Files/Culture-et-recherche-127-Les-nouveaux-terrains-de-l-ethnologie-automne-2012> (2015-08-31).

22 V. Regolamento 1046/2012 della Commissione dell'8 novembre 2012, recante attuazione del Regolamento 1053/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'istituzione di una classificazione comune delle unità territoriali per la statistica (NUTS) per quanto riguarda la trasmissione delle serie temporali per la nuova suddivisione regionale, in GUCE L 310 del 9 novembre 2012.

versità di comunità locali e una dinamica interna ed esterna di continua rielaborazione dei parametri che le definiscono.

Nel riconoscimento di questa complessità si è andata delineando, a livello internazionale, una prospettiva ambientale aperta sulla dimensione culturale e patrimoniale. Sono del 2010 le decisioni delle Parti firmatarie, e giuridicamente vincolanti, della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), su un Programma Congiunto tra quest'ultima e le Convenzioni sul Patrimonio Culturale (CBD X/20, 2010). Il Programma in corso stabilisce i termini e contenuti della collaborazione tra l'Unesco e il Segretariato della Convenzione sulla Diversità Biologica e promuove una maggiore consapevolezza delle 'interazioni tra la diversità culturale e biologica'. Il Programma ha prodotto la Dichiarazione di Firenze del 2014.<sup>23</sup> I testi delle due principali Convenzioni sono sufficientemente espliciti nel sottolineare da un lato l'uso delle risorse biologiche in armonia con le pratiche tradizionali' (CBD 1992) e dall'altro 'il patrimonio culturale immateriale che si manifesta, tra l'altro, nella conoscenza e nelle pratiche relative alla natura' (ICH 2003).

Al di là delle dichiarazioni, esistono alcuni esempi di buone pratiche cui ispirarsi. Tra quelle significative come modello concreto di collaborazione tra queste due Convenzioni va citata l'iniziativa di 'Satoyama' (Gu, Subramanian 2012) basata sulla nozione giapponese che include il paesaggio terrestre (satoyama) o marino (satoumi) considerato come un 'mosaico equilibrato di luoghi naturali, coltivati o abitati dove si vive, lavora e produce'. Quest'iniziativa si propone di riprendere i legami di produzione e conservazione tra risorse naturali e culturali nel riconoscimento delle conoscenze tramandate, con la partecipazione attiva degli attori del territorio e delle comunità locali alle pratiche di gestione delle risorse naturali.

In adempimento alla CBD l'Unione Europea ha elaborato nel 2011 la Strategia europea sulla Biodiversità<sup>24</sup> che richiede ai Paesi Membri d'identificare il valore del capitale naturale di ogni area geografica collegandoli agli aspetti del patrimonio culturale e alle condizioni necessarie per mantenerli.

Le recenti conclusioni del Consiglio dell'Unione Europea, istituzione che fissa in maniera concertata ed unanime gli orientamenti e le priorità politiche dei ventotto Paesi Membri, stabilisce, come uno dei principali strumenti per facilitare la transizione ad un'economia più efficiente nell'uso delle risorse, la necessità di promuovere le sinergie tra il patrimonio naturale e culturale. È un passo istituzionale considerevole verso la con-

---

23 *Florence Declaration*, disponibile all'indirizzo <http://landscapeunifi.it/en/unesco-cbd-eng> (2015-08-31).

24 *La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020* -COM(2011) 0244 def.

siderazione del paesaggio come un sistema territoriale vivo, dinamico e creativo che integra le diverse componenti e attività settoriali relative alle risorse naturali sulla base dei beni e servizi forniti da una relazione positiva tra la natura e l'uomo.<sup>25</sup>

La Convenzione di Faro del 2005 insiste sia sull'approccio integrato che sulla ricerca interdisciplinare,<sup>26</sup> postulando un nesso fondamentale tra patrimonio culturale, comunità e ambiente. Il paesaggio si ritrova legato alla diversità culturale, biologica e geologica, come contesto di vita delle popolazioni ed espressione di un complesso tessuto relazionale.

La Convenzione Europea del paesaggio si fonda sulla filosofia del paesaggio come componente del contesto di vita delle popolazioni, ponendo il binomio patrimonio culturale e naturale a 'fondamento dell'identità'.<sup>27</sup> Anche il *Millennium Ecosystem Assessment - MEA* prende in considerazione i fattori (driver) che influenzano i cambiamenti negli ecosistemi. Distinguendo tra diretti e indiretti, il MEA pone tra questi ultimi i fattori demografici, economici, sociali e culturali.<sup>28</sup>

Negli anni 2000, la FAO ha promosso insieme all'Unesco un partenariato con i paesi per la conservazione e gestione adattativa sui 'sistemi patrimoniali agricoli' d'importanza globale (*Globally Important Agricultural Heritage Systems - GIAHS*).<sup>29</sup> Scopo del programma è riconoscere nel quadro delle culture locali e mantenere sistemi agricoli in cui le conoscenze tramandate sono alla base della sostenibilità e della diversità.

25 Council of the European Union, Brussels 17 December 2014, Council Conclusions, Environment 17017/14. *EU Strategy 2020 on smart, sustainable and inclusive growth is a key step towards the establishment of a renewed European governance, centred on the needs of society and of the whole planet, as well as to the close links between economic, social and environmental policies, including jobs.*

26 Convenzione di Faro, Art. 8 - (Ambiente, patrimonio e la qualità della vita): «Le parti s'impegnano a utilizzare tutti gli aspetti del patrimonio del contesto culturale per: ... promuovere un approccio integrato alle politiche in materia di diversità culturale, biologica, geologica e paesaggistica per raggiungere un equilibrio tra questi elementi»; Articolo 13 (Patrimonio culturale e conoscenza): «incoraggiare la ricerca interdisciplinare sul patrimonio culturale, le comunità patrimoniali, l'ambiente e le loro interrelazioni».

27 CEP, Art. 5 (Misure generali): «Le parti s'impegnano a: 'riconoscere giuridicamente il paesaggio come componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità».

28 «Per capire la cultura come driver di cambiamento degli ecosistemi è utile pensarla in termini di valori, credenze e norme condivise da un gruppo di persone. In questo senso la cultura condiziona la percezione del mondo da parte degli individui, influenza gli oggetti ai quali attribuire importanza e suggerisce i modi di agire più appropriati» (S7.2.4.).

29 Disponibile all'indirizzo <http://www.fao.org/giahs/en/> (2015-08-31).

## 10 L'Europa delle 'infrastrutture verdi'. Paesaggio e patrimonio culturale alla prova delle nuove politiche ambientali

Sarà utile ripercorrere in sintesi alcune tappe relative alle evoluzioni delle politiche del paesaggio europeo.

Nel 2007, il Centro di Ricerca dell'Unione europea pubblica il primo lavoro sistematico e scientifico sull'identità dei paesaggi europei, definendoli come 'assets', 'beni', 'risorse', e indicando la politica del paesaggio come il 'forgotten issue', la 'questione dimenticata' delle politiche europee (Pedroli et al. 2006). Il lavoro di ricerca è svolto quasi esclusivamente da geografi. Sempre nel 2007, viene proposta la nozione di 'Landscape Governance' (Görg 2007) in un ambito di ricerca sociologica per affermare il ruolo del 'locale' e delle popolazioni locali - si parla di 'local state' - considerando che la dimensione locale non può essere solo una parte minore, un 'sub-stato' dello Stato, ma un contenitore di cultura, vita e identità locale. Nel 2008 l'Unione europea, attraverso la Commissione, lancia ufficialmente la politica della 'coesione territoriale' per cui ogni territorio, al di là delle dimensioni, è parte integrante delle politiche economiche, sociali e ambientali e ne deve beneficiare in un obiettivo unico di armonizzazione.<sup>30</sup> Nel 2013, l'Europa definisce la nuova politica dell' 'Infrastruttura Verde' come riconoscimento della dimensione congiunta e delle interazioni tra territorio, beni naturali e capitale umano. Qui, i diversi segmenti tematici (agricoltura, natura, cultura, infrastrutture) convergono in spazi complessi, territorialmente e localmente identificati nei loro processi di cambiamento.<sup>31</sup>

Può essere interessante collegare queste evoluzioni delle politiche europee al concetto di 'paesaggio culturale' come è stato proposto dall'Unesco nell'ambito delle linee guida per l'applicazione della Convenzione del 1972, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* (UNESCO World Heritage Centre. Paris 2005) una categoria patrimoniale generata dalla volontà di superamento della distinzione/opposizione tra patrimonio naturale e culturale a beneficio di un rapporto di sinergia e sostenibilità. A Firenze, luogo di nascita della Convenzione Europea del Paesaggio, la Dichiarazione dell'11 aprile del

30 Commission of the European Communities, Communication to the Council, the European Parliament, the Committee of the Regions and the European and Social Committee *Green Paper on Territorial Cohesion. Turning territorial diversity into strength*, Brussels 6 October 2008, COM (2008) 616 final.

31 Commission of the European Communities, Communication to the Council, the European Parliament, the Committee of the Regions and the European and Social Committee *Green Infrastructure (GI) - Enhancing Europe's Natural Capital*, Brussels 6 May 2013, COM (2013) 0249 final.

2014<sup>32</sup> sui legami tra diversità biologica e culturale (UNEP/CBD/WGRI/5/INF/14) sancisce l'impegno del programma comune di lavoro tra le Convenzioni sulla Diversità Biologica e Culturale. L'impegno riassume molti aspetti e dichiarazioni che sono il frutto di più di mezzo secolo di riflessioni e negoziati sui diritti umani, culturali e ambientali.<sup>33</sup> Le due Convenzioni della Diversità Biologica e del Patrimonio Culturale Immateriale, sono chiaramente collegate nel testo.

Il percorso che ha portato alle citate Conclusioni del Consiglio dell'Unione europea sulle sinergie tra il patrimonio naturale e culturale in un contesto di territorio, paesaggio e risorse include un dibattito sui metodi e mezzi per una transizione verso un'economia verde. L'economia verde è definita dalle Nazioni Unite in termini di benessere (*well-being*) ed equità sociale, basati sulla riduzione dei rischi ambientali e l'efficienza nell'uso delle risorse (UNEP 2011).<sup>34</sup> La nozione di patrimonio viene anche espressa in ambito di economia verde come capitale, naturale e culturale. Quest'ultimo viene considerato come un insieme di tre aspetti relativi a individui o gruppi in un ambito geografico e socioeconomico specifico: - le conoscenze, sia tradizionali e locali che scientifiche; - le capacità come modalità di strutturare, arricchire e elaborare le conoscenze; - le pratiche e attività umane che producono beni e servizi materiali e immateriali. È interessante notare che i diversi processi internazionali ed europei e gli ambiti ecologici, economici o delle scienze umane, convergono verso una considerazione relazionale, patrimoniale e dinamica che collega diritti, responsabilità, domanda, offerta, partecipazione e condivisione. Al centro

32 *Florence Declaration on the Link between biological and cultural diversity*, Florence, 11 April 2014, UNEP/CBD/ WGRI/5/INF/14.

33 2014 Italian Presidency of the Council of the European Union, Introducing the initiative 'Charter of Rome on Natural and Cultural Capital', disponibile all'indirizzo [http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/conference\\_ncc\\_charter\\_rome\\_background\\_24october.pdf](http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/conference_ncc_charter_rome_background_24october.pdf) (2015-08-31). Particolarmente significativi sono i richiami operati da parte del Documento (p. 2) alla relazione tra 'Natural and Cultural Capital' di cui alla carta, e Convenzione di Rio sulla biodiversità. Ancora, si sofferma sul nesso tra Art. 10 lett. e) della Convenzione sulla biodiversità: «Protect and encourage customary use of biological resources in accordance with traditional cultural practices that are compatible with conservation or sustainable use requirements» e l'Art. 2 parr. 1-2 della Convenzione UNESCO del 2003 sulla salvaguardia del patrimonio culturale intangibile.. 'The intangible cultural heritage, transmitted from generation to generation, is constantly recreated by communities and groups in response to their environment, their interaction with nature and their history, and provides them with a sense of identity and continuity, thus promoting respect for cultural diversity and human creativity. The 'intangible cultural heritage', is manifested inter alia in... (d) knowledge and practices concerning nature».

34 United Nations Environmental Programme, *Towards a green economy pathways to sustainable development and poverty eradication*, 2011. Disponibile all'indirizzo [http://www.unep.org/greeneconomy/Portals/88/documents/ger/ger\\_final\\_dec\\_2011/Green%20EconomyReport\\_Final\\_December2011.pdf](http://www.unep.org/greeneconomy/Portals/88/documents/ger/ger_final_dec_2011/Green%20EconomyReport_Final_December2011.pdf) (2015-08-31).

della riflessione internazionale, le **pratiche tradizionali**, i complessi conoscitivi locali, i valori, le percezioni e rappresentazioni delle popolazioni intorno al loro patrimonio tangibile ed intangibile assumono valore di risorsa fondamentale, che si collega strettamente all'innovazione tecnologica e allo sviluppo sostenibile.

Nell'ambito del Semestre Italiano di Presidenza dell'Unione europea, è stata definita una proposta scientifica e politica di sinergia tra il capitale naturale e culturale presentata con una Conferenza il 24 novembre 2014 come la 'Carta di Roma sul Capitale naturale e culturale'.<sup>35</sup> La Carta di Roma mette in evidenza cinque orientamenti e azioni strategiche per un'effettiva sinergia tra capitale naturale e culturale come strumento di realizzazione di una solida e sostenibile prosperità sociale.

## **11 Dal terreno dei Comitati intergovernativi della Convenzione 2003: orientamenti di lavoro**

A partire dal settimo Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale di Bali<sup>36</sup>, la questione della partecipazione delle comunità ai progetti di salvaguardia al cuore delle iscrizioni alle liste della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, è diventata centrale. Se compito precipuo degli Stati diventa quello di istruire forme di cooperazione tra i diversi attori che la Convenzione legittima, ratificando la Convenzione gli Stati si trovano confrontati ad una necessaria trasformazione del proprio sistema patrimoniale nel senso della partecipazione. L'emergenza del protagonismo di comunità, gruppi

35 Cfr. <http://www.minambiente.it/notizie/carta-di-roma-sul-capitale-naturale-e-culturale>. Il testo ufficiale della carta di Roma è disponibile all'indirizzo del Consiglio europeo: <http://register.consilium.europa.eu/doc/srv?l=EN&f=ST%2016540%202014%20INIT> (2015-08-31). La Carta di Roma orienta in cinque direzioni. Il primo orientamento è dato da una conoscenza che leghi la ricerca scientifica ai saperi locali. Il secondo è il carattere d'investimento positivo e remunerativo sulla natura e non più di spesa a fondo perduto: la natura fornisce benefici all'individuo e alla società se adeguatamente accompagnata da una gestione moderata e costante. Il terzo è il mantenimento delle funzioni degli ecosistemi oggi fortemente sottoposti a pressioni diverse come l'inquinamento, la cementificazione, il turismo di massa e, più in generale, le diffuse cattive pratiche sul territorio. Il quarto orientamento è centrato sul capitale culturale come concetto e legame tra: a) conoscenza scientifica e tradizionale o locale; b) capacità o *savoir faire* come definizione, elaborazione e trasmissione dei saperi, mestieri, potenzialità di adattamento ai cambiamenti; c) pratiche e attività concrete, produttive di beni tangibili e servizi intangibili. Infine il quinto orientamento o azione è propriamente 'territoriale' in un rapporto costruttivo e funzionale tra ciò che esiste come risorsa naturale e culturale nelle aree urbane e rurali, senza soluzione di continuità.

36 Cfr. Bortolotto 2012b, in particolare p. 5.

ed individui comporta la necessità di organizzare processi di *governance*. All'ottavo Comitato di Baku, nel 2013, tre assi fondamentali emergono dalla documentazione preparata e diffusa ai partecipanti, e dalle discussioni che accompagnano le decisioni del Comitato. Il primo è legato alla 'teoria del cambiamento', proposta dal Rapporto di valutazione IOS<sup>37</sup>: postulando la vitalità e permanente trasformazione dei processi culturali, questa segnala la necessità di monitoraggio permanente. Un importante assunto che impone alle politiche della salvaguardia di articolarsi in obiettivi sempre rinegoziati con le comunità, accompagnati da calendari, indicatori, punti di riferimento. Un secondo asse più volte richiamato nel dibattito è legato alla necessaria relazione tra le diverse Convenzioni Unesco sulla cultura (1972, 2003, 2005) e allo sforzo per stabilire momenti concreti di scambio di esperienze e sinergie. Il terzo insiste sul rapporto delle politiche culturali con lo sviluppo sostenibile e le politiche ambientali.

Al lato dei Comitati di Baku 2013 e Parigi 2014, dai forum delle ONG emergono iniziative che rinforzano la riflessione comune sul ruolo della ricerca e dei ricercatori nei processi di patrimonializzazione, nel senso della mediazione e della traduzione di linguaggi. A questo proposito, sarà utile richiamare la pubblicazione degli atti di un simposio internazionale tenutosi a Bruxelles nel 2013 sul tema *ICH brokers, facilitators and mediators. Critical success(f)actors for the safeguarding of Intangible Cultural Heritage*.<sup>38</sup>

Di particolare interesse l'intervento di Marc Jacobs (Jacobs 2014b). Muovendo da un'analisi storica delle Convenzioni, in particolare dalle critiche che hanno portato al superamento della Raccomandazione Unesco dell'89,<sup>39</sup> Jacobs si sofferma ad analizzare i punti salienti di questa impostazione. Convocando una vasta letteratura transdisciplinare, Jacob sottolinea il valore del rapporto dialogico, riflessivo e collaborativo al cuore

<sup>37</sup> Si tratta del rapporto di valutazione dell'Internal Oversight Service of UNESCO's standard-setting work of the Culture Sector. Part I: 2003 Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage' (*Rapporto IOS*) e delle sue Raccomandazioni. V. IOS, *Final Report Audit of the Working Methods of Cultural Conventions*, disponibile all'indirizzo <http://unesdoc.unesco.org/images/0022/002232/223256e.pdf> (2015-08-31).

<sup>38</sup> Organized by FARO, tapis plein, Vrije Universiteit Brussel/BREL in cooperation with Nederlands Centrum voor Volkscultuur en Immaterieel Erfgoed (VIE), ICE-netwerk <http://www.immaterieelerfgoed.be>- LECA-CAG-Het Firmament-Resonant-ETWIE-tapis plein-FARO & the heritage Cells in Flanders, the Flemish UNESCO Commission and the Unesco ICH NGO Forum.

<sup>39</sup> 25° Unesco General Conference, *Recommendation on the safeguarding of Traditional Culture and Folklore*, 15 November 1989. Un convegno fortemente critico nei confronti della Raccomandazione ebbe luogo dal 27 al 30 giugno 1999 allo *Smithsonian Center*, con il titolo *A Global Assessment of the UNESCO 1989 Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore: Local Empowerment and International Cooperation*. Cfr. Seitel 2001.

del carattere processuale e creativo dell' 'heritage making'.<sup>40</sup> Nel 2014, gli atti del convegno di Bruxelles sono presentati al nono Comitato di Parigi, commentati e discussi al forum delle ONG. Interessante connettere a queste evoluzioni dei dibattiti internazionali, alcuni processi in corso in Italia.

## **12 Paesaggi culturali, musei, comunità di eredità e di paesaggio: un anno di dichiarazioni e di accordi internazionali**

Nel 2014 a Firenze, l'assemblea di ICOMOS internazionale tematizza il nesso tra paesaggio e patrimonio culturale, in termini di valori: 'Heritage and Landscape as Human Values'.<sup>41</sup> Sempre nel 2014, a Siena, ICOM lancia il progetto 'musei e paesaggi culturali',<sup>42</sup> in vista della conferenza mondiale di Milano 2016. Viene proposta la nozione di 'comunità di paesaggio' come comunità di vita, di appartenenza e di interessi convergenti intorno al museo, in una visione trasformativa che si colloca nella cornice dello sviluppo sostenibile ed insiste sui 'caratteri identitari':

### 12.1 Paesaggio e sviluppo sostenibile

Il paesaggio, per sua natura, è in costante evoluzione e mutamento e non può essere congelato e museificato. Proteggerlo e conservarlo significa impedire che le sue trasformazioni ne cancellino, deturpino, degradino i caratteri identitari.<sup>43</sup>

<sup>40</sup> Richiamando i numerosi contributi di qualificata dottrina, l'autore (p. 300) insiste su un concetto dialogico di 'heritage-making': «A dialogical concept of heritage suggests that heritage making is interactive - meaningfulness arises out of encounter and dialogue among multiple subjects, [...] Communication runs through living systems, including land and people. The processes and practices of keeping the past alive in the present, like the practice and processes of keeping the future alive in the present is collaborative».

<sup>41</sup> Disponibile all'indirizzo <http://icomos.org/en/about-icomos/image-menu-about-icomos/173-governance/general-assembly/665-call-for-papers-heritage-and-landscape-as-human-values> (2015-08-31).

<sup>42</sup> In tale occasione viene redatta la Carta 'Musei e paesaggi culturali' (detta anche 'Carta di Siena'), disponibile all'indirizzo di Icom Italia: [http://www.icom-italia.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=473:carta--musei-e-paesaggi-culturali-siena2014&catid=8:articoli&Itemid\\_101](http://www.icom-italia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=473:carta--musei-e-paesaggi-culturali-siena2014&catid=8:articoli&Itemid_101) (2015-08-31).

<sup>43</sup> Ecco come la versione di lavoro della Carta di Siena sviluppava tale argomento: «Questo obiettivo può essere ragionevolmente raggiunto se gli elementi costitutivi di un paesaggio sono conosciuti e individuati da parte di tutti gli attori responsabili nella conservazione, gestione e sviluppo del territorio. E se lo sviluppo del territorio ne assicura la conservazione e il mantenimento combinando, in armonia con le aspirazioni delle popolazioni, adeguate misure di salvaguardia, con le esigenze di trasformazione poste dai processi di sviluppo.

## 12.2 Comunità di paesaggio

I musei devono favorire la creazione di 'comunità di paesaggio' consapevoli dei valori identitari, coinvolte nella sua salvaguardia, partecipi del suo sviluppo sostenibile.<sup>44</sup>

La terminologia usata dalla Carta nella sua prima stesura del Luglio 2014, è legata al Codice dei beni Culturali e del paesaggio. Tra gli antropologi presenti, si apre un'interessante discussione sull'assenza e gli usi del termine 'salvaguardia'. Un ruolo di rilievo alla Conferenza di Siena gioca Francesco Bandarin, direttore del settore cultura dell'Unesco, che già in precedenza si era impegnato sul processo di definizione del concetto di paesaggio culturale (Bandarin 2011).<sup>45</sup>

Sempre nel 2014, con la 'Carta di Venezia', adottata in occasione della

I musei possono offrire un significativo apporto a un governo del territorio rispettoso dei valori del paesaggio attraverso l'apporto che possono dare in termini di conoscenza del territorio, del patrimonio e del paesaggio; grazie all'attività di protezione, conservazione, interpretazione del patrimonio culturale presente dentro e fuori dalle loro mura; in forza di una partecipazione attiva ai processi di pianificazione territoriale e urbanistica e di definizione e attuazione delle politiche paesaggistiche».

**44** Ecco come la versione di lavoro della Carta di Siena sviluppa questo argomento: «Nella loro grande varietà di forme e dimensioni i musei e gli istituti similari (siti e parchi archeologici, complessi monumentali e altri luoghi della cultura, ecomusei e i centri d'interpretazione territoriale e ambientale...) che assumono una responsabilità nei confronti del paesaggio culturale contribuiscono a vario titolo a creare delle 'comunità di paesaggio'. Realizzano questo obiettivo attraverso la loro attività ordinaria di studio e ricerca, nel rapporto con i visitatori e gli utenti, nelle azioni educative, nell'informazione e promozione, nel conoscere le aspirazioni che la comunità ha nei confronti del paesaggio e dell'ambiente, attraverso la stessa cura e gestione del patrimonio culturale e iniziative mirate a sviluppare la partecipazione attiva.

Creare, sviluppare, mantenere vive nel tempo 'comunità di paesaggio' deve costituire un obiettivo strategico dei musei ed essere oggetto di pianificazione, concertazione e condivisione con tutti i soggetti attivi nella protezione, cura e interpretazione del paesaggio culturale. Solo una rete di comunità di paesaggio estese, diramate e attive consente infatti di realizzare una valida tutela e valorizzazione del paesaggio stesso».

**45** Nello scritto del 2011 l'autore sottolinea come siano le scienze dell'ambiente e della natura a determinare forti trasformazioni delle politiche culturali, nel senso dello sviluppo sostenibile. «Les questions relatives au patrimoine mixte, culturel et naturel, et les liens intrinsèques entre les communautés et leur milieu naturel ont été discutés depuis l'avènement de la Convention du patrimoine mondial avec son adoption en 1972. Dans les premières années l'équilibre entre le patrimoine naturel et culturel a été discuté, ainsi que ' les oeuvres conjuguées de l'homme et de la nature'. Le Comité a débattu pendant des années de la manière de prendre cet élément en considération pour inscription. Le ' grand pas en avant ' n'a été franchi qu'en 1992, à l'échelle du Comité du patrimoine mondial - ce fut une année cruciale où s'est tenu le premier ' Sommet de la Terre ', la Conférence des Nations Unies sur l'environnement et le développement, à Rio de Janeiro. Cet événement a ouvert la voie à une nouvelle pensée sur les êtres humains et leur environnement, en reliant culture et nature, avec une vision du développement durable. La prise de conscience qui s'est opérée au niveau du gouvernement, des ONG et de la société civile a aidé à accepter les ' paysages culturels ' comme une catégorie de sites à proposer pour inscription».

firma da parte dell'Italia della Convenzione di Faro,<sup>46</sup> emerge una 'comunità di eredità' a scala cittadina: al centro dei dispositivi patrimoniali la società civile è riconosciuta nella sua diversità di segmenti e nella sua vitalità, come attore insostituibile per la trasmissione delle forme culturali, la solidarietà sociale, l'inclusione, nel riconoscimento della diversità dei gruppi che la compongono. Enunciando un 'diritto all'eredità culturale'(Art. 1 lett. a), la carta di Venezia prevede una serie di azioni concrete, come la creazione di 'commissioni patrimoniali', finalizzate ad organizzare i processi partecipativi, la promozione di prodotti turistici alternativi, le 'passeggiate patrimoniali' e la creazione di un sistema di inventariazione cittadina delle eredità culturali («indice per l'identificazione e la mappatura degli elementi di interesse ereditario»).

Questi forti spostamenti dell'asse dei dispositivi patrimoniali verso le comunità, ed i loro tradursi in dichiarazioni e programmi di lavoro impegnano nell'elaborazione e sperimentazione di concreti strumenti di partecipazione. Si affermano le ragioni dinamiche, trasformative, partecipative ed evolutive su quelle conservative, e la sempre più forte centralità del nesso comunità/territorio/trasformazione/sostenibilità. Ma come organizzare le operazioni d'identificazione e mappatura del patrimonio culturale immateriale, in un paesaggio stretto dentro le maglie dell'«istituzione della cultura»?<sup>47</sup> Come liberare il potenziale di sviluppo dei territori nel senso del riconoscimento dei patrimoni di conoscenze, pratiche ed esperienze che ne formano il capitale naturale e culturale, aprendo i confini tracciati dall'istituzione della cultura? Quale il ruolo dei ricercatori, delle ONG e delle organizzazioni della società civile, in questi processi?

### **13 Abitare il paesaggio, ascoltare le voci: percorsi e sfide narrative. Le insidie del bel paesaggio**

Une parole, celle d'un paysan aztèque, remontait de l'immense contrée de silencieux. Et chez Lewis, sociologue soucieux de s'effacer pour la laisser s'exprimer, elle éveillait la critique de sa société nord-américaine et, du même coup, elle l'amenait à réviser une position théorique postulée par cette société. Une représentation de la culture était modifiée par cette première forme de 'prise de parole' (de Certeau 1976, p. 148).

---

46 La Carta è disponibile al sito <http://farovenetia.org/convenzione-di-faro/carta-di-venezia/> (2015-08-31).

47 In Francia, le riflessioni di Daniel Fabre (cfr. Fabre 1996) ed il lavoro del LAHIC, disponibile all'indirizzo <http://www.iiac.cnrs.fr/lahic/> (2015-08-31) costituiscono un riferimento forte su questi temi.

Concludo questo percorso evocando un terreno di ricerca in corso, nato per iniziativa di un'associazione culturale, 'Fiesole Futura'. Il progetto ha coinvolto fin dal suo nascere una variegata comunità di abitanti, professionisti, architetti, storici dell'arte e artisti, amministratori comunali, responsabili d'istituzioni culturali appassionati del loro territorio, uniti dalla comune volontà di mettersi in ascolto delle conoscenze ed esperienze che lo abitano. Durante le prime riunioni di fondazione del progetto, nel 2011, spesso tornava l'argomento dello stereotipo fiesolano come un limite all'immaginazione locale e all'innovazione. I territori più ricchi di emergenze storico artistiche, monumentali e paesaggistiche, sono facilmente vittime della chiusura nel mito. Una fissazione nello stereotipo favorita anche dal fenomeno turistico:<sup>48</sup> il 'bel paesaggio', legato ad una concezione tutta visiva e pittorica che tende alla conservazione vincolata del patrimonio, nasconde le sue risorse culturali diffuse, fonti di creatività e progettualità. Conoscenze e saperi, memorie, capacità e pratiche di cui sono portatori gli abitanti del territorio, produttori ed artigiani di paesaggio, sono risorse preziose per il buon governo del territorio. Queste restano spesso invisibili e irraggiungibili, non identificate come patrimonio culturale.

It is time, too, to recognise more fully that heritage protection does not depend alone on top-down interventions by governments or the expert actions of heritage industry professionals, but must involve local communities and communities of interest. It is imperative that the values and practices of communities, together with traditional management systems, are fully understood, respected, encouraged and accommodated in management plans and policy documents if heritage resources are to be sustained in the future. Communities need to have a sense of 'ownership' of their heritage; this reaffirms their worth as a community, their ways of going about things, their 'culture'. (Logan, Smith, «Foreword», in Smith, Akagawa 2009, p. XIII).

A considérer la culture comme on la pratique, non dans le plus valorisé par la représentation officielle ou par la politique économique, mais dans ce qui la soutient et l'organise, trois priorités d'imposent: l'oral, l'opérateur et l'ordinaire. Toutes trois nous reviennent par le détour d'une scène supposée étrangère, la 'culture populaire', qui a vu se multiplier les études sur les traditions orales, la créativité pratique et les actes de la vie quotidienne. Un pas de plus est nécessaire pour abatte

48 All'indirizzo dell'associazione Fiesole Futura, sono disponibili i contributi di studiosi invitati a due giornate di studio dedicate a questi temi, in particolare rimandiamo all'intervento dello storico dell'arte Carlo Sisi e alla sua analisi del mito del paesaggio fiesolano, nella giornata di studio 'Osservatorio del paesaggio'. <http://www.fiesolefutura.it/osservatorio-del-paesaggio.php>, convegno 21 Ottobre 2011, intervento 10 (2015-08-31).

cette barrière fictive et reconnaître qu'en vérité il est question de notre culture, sans que nous le sachions. Car les sciences sociales ont analysé en terme de 'culture populaire' des fonctionnements restés fondamentaux dans notre culture urbaine et moderne, mais tenus pour illégitimes ou négligeable de la modernité (de Certeau 1980, p. 353).

Se l'esercizio dell'arte dell'ascolto (Clemente 2009; Lapicciarella Zingari 2009) è vocazione fondamentale dell'antropologia, il ricercatore si muove suscitando narrazioni, visioni del mondo, modi di vivere, lavorare, far festa favorendo la consapevolezza di un orizzonte che è quello del diritto alla cultura e dell'espressione culturale come un diritto (Zagato, Vecco 2011; Zagato 2012). Ecco come presentavo, in uno scritto del 2014,<sup>49</sup> il progetto.

Il progetto 'Narrando@Fiesole' si propone di attivare un percorso che legghi e colleghi paesaggio e patrimonio culturale inteso come eredità viva che si esprime in narrazione. Forte di una sua storia, legata alla nascita dell'associazione culturale Fiesole Futura e alle sue due iniziative, 'Osservatorio del paesaggio' e 'Officina del racconto', il progetto vuole attivare un processo di ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale del territorio del comune di Fiesole, attraverso le narrazioni dei suoi abitanti e con il coinvolgimento della cittadinanza, delle associazioni culturali, delle istituzioni territoriali. L'obiettivo generale del progetto è la costruzione di una metodologia innovativa per la conoscenza condivisa, la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio inteso quale 'componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione delle diversità del loro patrimonio culturale e fondamento della loro identità', (Convenzione Europea del Paesaggio - 2000) ponendolo in stretta relazione con la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Convenzione Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale - 2003). Il progetto intende realizzare un 'inventario partecipativo aperto'<sup>50</sup> delle risorse territoriali, dalle più invisibili e quotidiane alle

49 Pubblicato in forma parziale sul sito del progetto ed è disponibile all'indirizzo <http://www.narrandofiesole.it/storia-di-un-idea/> (2015-08-31). Il documento è stato poi utilizzato per la presentazione finale del progetto all'indirizzo di ICOM Italia, in occasione della Conferenza svoltasi a Siena il 7 luglio 2004, dal titolo 'Musei e paesaggi culturali', ed è ivi disponibile: [http://www.icom-italia.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=411:narrando-fiesole&catid=23&Itemid=183](http://www.icom-italia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=411:narrando-fiesole&catid=23&Itemid=183) (2015-08-31).

50 Il termine si riferisce alla Convenzione Unesco 2003. Sono in corso importanti riflessioni comparative basate sulle metodologie degli inventari partecipativi e sui diversi modelli adottati dai paesi, per gli inventari nazionali. Rimandiamo in particolare ai lavori di Chiara Bortolotto, disponibili on line sul sito del progetto ECHI, gestiti dalla regione Lombardia e collegati all'iniziativa, corrispondente ad una legge regionale, del 'registro delle eredità intangibili'. Rimando alle già citate analisi di Chiara Bortolotto e al suo studio comparativo

più celebri e note in dialogo con le 'comunità di eredità'<sup>51</sup> del territorio fiesolano. L'obiettivo specifico è quello di far nascere attorno a Fiesole Futura un luogo di raccolta, studio e trasmissione delle narrazioni del territorio fiesolano, dei suoi paesaggi al plurale e del vissuto dei suoi luoghi. La nozione di 'paesaggi patrimoniali' si ricollega alla definizione Unesco di paesaggi culturali. Questi sono espressione delle esperienze di gruppi, comunità e individui che li abitano e li costruiscono con le loro scelte e i loro stili di vita, le loro tradizioni culturali, nel tempo. Dare la voce al territorio, contribuire a costruire la coscienza patrimoniale delle generazioni che lo abitano è il cuore di questo progetto. Aprire spazi per nuovi e diversi processi di patrimonializzazione, significa creare contesti di ascolto, costruzione condivisa e salvaguardia del patrimonio culturale del territorio e dei suoi paesaggi, colti nel movimento delle dinamiche narrative contemporanee. In questo senso, possiamo dire che l'associazione Fiesole Futura è una comunità di eredità che si sta muovendo, secondo i più attuali orientamenti delle politiche patrimoniali, per l'identificazione, la salvaguardia e la valorizzazione del suo patrimonio locale.

Il percorso che proponiamo vuole contribuire a ripensare il rapporto tra paesaggio, patrimonio culturale e narrazione. Strategico, in questo senso, il concetto di 'paesaggio narrativo'. E la prospettiva della trasmissione, al cuore anche della definizione di eredità culturale (Convenzione di Faro, Art. 2 lett. a):

L'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato, che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione, nel corso del tempo, tra le popolazioni e i luoghi.

## 14 Diventare il paesaggio: vedere le connessioni

Credo che l'impresa di dare una spiegazione sia sbagliata già per il semplice motivo che basta comporre correttamente quel che si sa, senza aggiungere altro, perché subito si produca da sé quel senso di soddi-

sui processi di inventariazione, sviluppato nell'ambito del progetto ECHI, *dentificazione partecipativa del patrimonio culturale immateriale*: Bortolotto 2012b.

**51** Nella versione italiana della Convenzione di Faro l'espressione 'heritage community' è tradotta come 'comunità di eredità'. Tale comunità è così definita all'Art. 2 lett. b): «una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valori ad aspetti specifici dell'eredità culturale e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future».

sfazione che si ricerca mediante la spiegazione [...] il concetto di rappresentazione perspicua ha per noi un'importanza fondamentale, esso designa la nostra forma di rappresentazione, il modo in cui vediamo le cose. [...] Tale rappresentazione perspicua media la comprensione, che consiste appunto nel 'vedere le connessioni' (Wittgenstein 1975, p. 19).

Vedere il paesaggio attraverso i racconti: ancorare i racconti nel paesaggio. Disegnare paesaggi con i racconti. Scoprirsi artigiani di paesaggi, attori e responsabili dell'ambiente di vita e delle sue risorse. Contribuire a costruire una nuova visione del patrimonio culturale a scala locale. Favorire la trasmissione dei patrimoni plurali che abitano il territorio. Un nesso forte e vitale collega il paesaggio e i paesaggi al plurale con la narrazione ed il patrimonio culturale immateriale con il paesaggio. Il sentimento di cura del territorio, spesso evocato in relazione agli argomenti dello sviluppo sostenibile, può essere favorito dal riconoscimento delle diverse storie, conoscenze, saperi e pratiche che lo abitano?

Ma cosa s'intende per 'paesaggio narrativo' e quali le specificità del progetto Narrando@Fiesole?

L'idea alla base dell'impianto concettuale nasce dalla volontà di dare rilievo alle relazioni tra le conoscenze, esperienze, tradizioni e pratiche locali attraverso la narrazione, nella dimensione dell'ascolto e del riconoscimento, in un'articolazione tematica che si ispira alle macro-categorie proposte dalla Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio immateriale. A partire da un piccolo corpus di narrazioni, dialoghi e testimonianze orali, registrate a Fiesole tra il 2011 e il 2013, abbiamo costruito un sistema di organizzazione dei dati e metadati basato sul web.

I paesaggi narrativi sono montaggi tematici di frammenti tratti da interviste e narrazioni, combinati sia con immagini delle persone, dell'ambiente e del contesto contemporaneo in cui si svolge il racconto che con documenti storici riferiti al racconto stesso, che contribuiscono a restituirne la profondità temporale ed il radicamento territoriale. Un paesaggio narrativo si concretizza in una pagina web, con un suo titolo e una sua struttura, in cui il suono e l'immagine si combinano con la scrittura, per dare conto del contesto da cui è tratta la testimonianza, costruendo una cornice intorno al racconto. Ogni pagina web è arricchita da montaggi audiovisivi (POM, piccole opere multimediali). Da queste scenografie di voci, suoni e immagini collegate tra loro in percorsi tematici, sogniamo che i paesaggi locali emergano moltiplicati, aperti nei loro significati e nelle possibilità di memoria e trasmissione creativa.<sup>52</sup>

---

52 Cfr. Favole 2009. Il progetto ha già generato alcune esperienze di tipo artistico creativo e culturale, teatrali, grafiche, cinematografiche, didattiche ed è all'origine di un nuovo progetto di turismo culturale.

Il web,<sup>53</sup> combinazione complessa di forme espressive ed informazioni, contribuisce ad approfondire intrecciare e connettere le dimensioni conoscitive. Suono ed immagine, scrittura e ascolto, possono provocare effetti conoscitivi sorprendenti. Il progetto si fonda nella convinzione che le sfide di sistemi di comunicazione che iscrivono l'atto narrativo, attraverso il quale la cultura si esprime 'dentro le singole vite' (cfr. Clemente 2013) in un processo condiviso, possano ampliare la conoscenza e la coscienza del vissuto locale, rinforzando nei cittadini il senso di appartenenza ad una 'comunità di vita'. Allo stesso tempo, portando ad incontrarsi voci e presenze, suoni ed immagini, persone e luoghi immaginiamo che il progetto Narrando Fiesole favorisca la comprensione della forza e del valore del patrimonio culturale locale nella sua concreta immaterialità, come si rivela nella vibrazione della voce che lega e collega, evoca e richiama, ricorda ed immagina, trasmette ed inventa, dimentica e conserva, sceglie, crea.

## Bibliografia

- Arantes, Antonio (2009). «Heritage as Culture. Limits, Uses and Implications of Intangible Cultural Heritage Inventories». In: Kono, Toshi (a cura di), *Intangible Cultural Heritage and Intellectual Property, communities, cultural diversity and sustainable development*. New York: Intersentia, pp. 51-76.
- Arantes, Antonio (2012). «Beyond Tradition: Cultural Mediation in the Safeguard of ICH». Disponibile all'indirizzo <http://www.ichresearchersforum.org/downloads/Arizpe%20Need%20for%20research%20on%20ich%20may%2015%2012.pdf> (2015-08-31).
- Arizpe, Lourdes (2012). «The need for research on intangible cultural heritage». Disponibile all'indirizzo <http://www.ichresearchersforum.org/downloads/Arizpe%20Need%20for%20research%20on%20ich%20may%2015%2012.pdf> (2015-08-31).
- Bandarin, Francesco (2011). «Introduction». *Cahiers du patrimoine culturel. Paysages culturels du patrimoine mondial*, 26.
- Bateson, Gregory (1979). *Mind and Nature: A Necessary Unity*. New York: Dutton. Trad. it.: *Mente e natura: Un'unità necessaria*. Milano: Adelphi, 1984.

53 Sulle relazioni tra patrimonio immateriale, umanità digitali, nuove tecnologie e sistemi di comunicazione *web-based*, sono in corso significative esperienze sulle quali non ci si può in questa sede soffermare. Ci limitiamo a segnalare il cantiere Europea, e il lavoro di formazione ed aggiornamento internazionale portato avanti della Fonoteca della MMSH (Maison Méditerranéenne de Sciences de l'Homme) di Aix en Provence, disponibile all'indirizzo <http://phonothèque.hypotheses.org/> (2015-08-31).

- Bendix, Regina; Eggert, Additya; Peselmann, Arnika (eds.) (2012). *Heritage Regimes and the States*, Universitatverlag Gottingen.
- Bensa, Alban; Fabre, Daniel (sous la direction de) (2001). *Une histoire à soi, configuration du passé et localités*. Paris: Editions Maison de Sciences de l'Homme.
- Bhattacharya, Ananya (2014), «Safeguarding ICH and Sustainable Development». Disponibile all'indirizzo <http://www.ichngoforum.org/safeguarding-ich-sustainable-development/> (2015-08-31).
- Blondiaux, Loïc; Cardon, Dominique (2006). «Dispositifs participatifs». *Politix* 19 (75), pp. 3-9.
- Bortolotto, Chiara (2011). «Le trouble du patrimoine culturel immatériel». In: Bortolotto, Chiara, (sous la direction de) *Le patrimoine culturel immatériel: enjeux d'une nouvelle catégorie*. Paris: Editions Maison de Sciences de l'Homme, pp. 21-43.
- Bortolotto, Chiara (2012a). «The French inventory of intangible cultural heritage: Domesticating a global paradigm into French heritage regime». In: Bendix, Regina; Eggert, Adytia; Peselmann, Arnika, (eds.) *Heritage Regimes and the States*. Universitatverlag Gottingen, pp. 269-286.
- Bortolotto, Chiara (2012b). «Quali inventari per il patrimonio culturale immateriale? Innovazioni e problematiche nell'applicazione della Convenzione Unesco del 2003». In Associazione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (ASPACI) (a cura di), *Identificazione partecipativa del patrimonio culturale immateriale*. Milano: Editore Regione Lombardia, pp. 2-89. Disponibile all'indirizzo <http://www.echi-interreg.eu/activity/view/identificazione-partecipativa-del-patrimonio-culturale-immateriale> (2015-08-31).
- Bortolotto, Chiara (2013). «Partecipazione, antropologia e patrimonio». In: Associazione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (ASPACI) (a cura di), *La partecipazione nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: aspetti etnografici, economici, e tecnologici*. Milano: Editore Regione Lombardia, pp. 15-35. Disponibile al sito [http://www.echi-interreg.eu/assets/uploads/ReportASPACI2\\_ISBN\\_web.pdf](http://www.echi-interreg.eu/assets/uploads/ReportASPACI2_ISBN_web.pdf) (2015-08-31).
- Broccolini, Alessandra (2012). «Intangible Cultural Heritage. Scenarios within the bureaucratic Italian State». In: Bendix, Regina; Eggert, Adytia; Peselmann, Arnika (eds.), *Heritage Regimes and the States*. Universitatverlag Gottingen, pp. 283-303.
- Clemente, Pietro (1996). *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena: Protagon editori toscani.
- Clemente, Pietro (2009). «Ascoltare». *Antropologia museale*, 8 (26), pp. 8-9.
- Clemente, Pietro (2013). *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*. Pisa: Pacini edizioni.

- Clifford, James; Marcus, George (1997). *Scrivere le culture, Poetiche e politiche in etnografia*. Roma: Meltemi.
- Cominelli, Francesca (2013). «La partecipazione delle comunità: aspetti economici». In: Associazione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (ASPACI) (a cura di), *La partecipazione nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: aspetti etnografici, economici, e tecnologici*. Milano: Editore Regione Lombardia, pp. 65-75. Disponibile al sito [http://www.echi-interreg.eu/assets/uploads/ReportASPACI2\\_ISBN\\_web.pdf](http://www.echi-interreg.eu/assets/uploads/ReportASPACI2_ISBN_web.pdf) (2015-08-31).
- De Certeau, Michel (1976). *La culture au pluriel*. Paris: Gallimard.
- De Certeau, Michel (1980). *L'invention du quotidien*. Paris: Gallimard.
- De Simonis, Paolo; Mantovani, Silvia; Lapicciarella Zingari, Valentina, (2013). *Narrando@Fiesole. Abitare il paesaggio, ascoltarne le voci. Ricerche per la progettazione del paesaggio* (19). Disponibile al sito [http://issu.com/dida-.unifi/docs/19r\\_2013](http://issu.com/dida-.unifi/docs/19r_2013) (2015-008-31).
- Fabre, Daniel (sous la direction de) (1996). *L'Europe entre cultures et nations*. Ethnologies de la France, 10. Paris: Editions de la MSH.
- Favole, Adriano (2009). «Creatività culturale». *Antropologia museale*, 8 (22), pp. 21-24.
- Gianpieretti, Marco; Barel, Bruno (2014). «Spunti per una legge regionale sul patrimonio culturale immateriale». In: Picchio Forlati, Maria Laura (a cura di), *Il patrimonio culturale immateriale. Venezia e il Veneto come patrimonio europeo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, pp. 227-242.
- Görg, Christoph (2007). *Landscape governance. The 'politics p scale' and the 'natural' conditions of places*. Disponibile all'indirizzo [http://www.ufz.de/export/data/1/25827\\_goerg\\_DP1820053681.pdf](http://www.ufz.de/export/data/1/25827_goerg_DP1820053681.pdf) (2015-08-31).
- Gu, Hongyan, Subramanian Suneetha (2012). *Socio-ecological Production Landscapes: Relevance to the Green Economy Agenda*. ONU-IAS Report. Disponibile all'indirizzo [http://archive.ias.unu.edu/sub\\_page.aspx?catID=111&ddlID=2164](http://archive.ias.unu.edu/sub_page.aspx?catID=111&ddlID=2164) (2015-08-31).
- Herzfeld, Michael (1997). *Cultural Intimacy. Social Poetics in the nation-states*, New York-London: Routledge. Trad. it.: *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo*. Napoli: L'Ankor del Mediterraneo, 2001.
- Jacobs, Marc (2014a). «Bruegel and Burke were here! Examining the criteria implicit in the UNESCO paradigm of safeguarding ICH: the first decade». *International Journal of Intangible Heritage*, 9, pp. 100-118.
- Jacobs, Marc (2014b). «Cultural Brokerage». *Volkskunde.Tijdschrift over de cultuur van het dagelijks leven* (Special issue), 115 (3), Disponibile all'indirizzo. <http://www.ichngoforum.org/brokers-facilitators-mediation-critical-success-factors-safeguarding-ich/> (2015-08-31).
- Jacobs, Marc; Neyrinck, Jorijn; Van der Zeijden, Albert (2014). «Brokers, Facilitators and Mediation. Critical Success (F)Actors for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage». *Volkskunde.Tijdschrift over*

- de cultuur van het dagelijks leven* (Special issue), 115 (3), Disponibile all'indirizzo. <http://www.ichngoforum.org/brokers-facilitators-mediation-critical-success-factors-safeguarding-ich/> (2015-08-31).
- Kurin, Richard (2004). «Safeguarding intangible in the 2003 Convention: a critical appraisal». *Museum International*, 56 (1-2), pp. 66-77.
- Lapicciarella Zingari, Valentina (2009). «Intervistare». *Antropologia museale*, 8 (26), pp. 33-35.
- Lapicciarella Zingari, Valentina (2011a). «Patrimoni immateriali come diritto alla cultura. Tra musei, territori e comunità. Note dalla Savoia alpina». *La Ricerca Folklorica* (64), pp. 95-105.
- Lapicciarella Zingari, Valentina (2012). «Percorsi francofoni al patrimonio immateriale». *Antropologia Museale* 11 (28/29), pp. 70-82.
- Lapicciarella Zingari, Valentina. (2015). «Il paradigma dell'intangible cultural heritage». In: Salvati, Mariuccia; Sciolla, Loredana (a cura di), *L'Italia e le sue Regioni*, Vol. III Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani (in corso di pubblicazione).
- Lenclud, Gerard, (1987). «La tradition n'est plus ce qu'elle était... sur la notion de 'tradition' et de 'société traditionnelle' en ethnologie». *Terrain*, (9), pp. 110-123.
- Lewis, David; Mosse, David (2006). *Development brokers and translators. The ethnography of Aid and Agencies*. Bloomfield: Kumarian Press.
- Lowenthal, David (1985). *The past is a foreign country*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ostrom, Elinor (1990). *Governing the Commons*. Cambridge: Cambridge University Press. Trad. it.: *Governare I beni collettivi*. Venezia: Marsilio 2006.
- Poulot, Dominique (1997). *Musée, nation, patrimoine 1789-1815*. Paris: Gallimard.
- Padiglione, Vincenzo (2010). *Poetiche dal museo etnografico*. Imola: La Mandragora.
- Pedroli B. et al. (2007). *Europe's living Landscapes. Essays exploring our identity in the countryside*. Wageningen: KNNV Publishing.
- Seitel, Peter (2001). *Safeguarding traditional cultures: a global assessment*. New York: Center for Folklife and Cultural Heritage.
- Skounti, Ahmed; Tebbaa, Ouidid (a cura di) (2011). *De l'immatérialité du patrimoine culturel*, Rabat: Bureau de l'Unesco à Rabat.
- Smith, Laurajane (2006). *The Uses of Heritage*. London; New York: Routledge.
- Smith, Laurajane; Agakawa, Natsuko (eds.) (2009). *Intangible Heritage*. London-New York: Routledge.
- Tarasco, Antonio Leo (2011). «Diversità e immaterialità del patrimonio culturale: una lacuna (sempre più solo) italiana». *La Ricerca Folklorica* (64), p. 55-61.

- Tornatore, Jean Louis (2011). «L'inventaire comme deni de la reconnaissance». In Bortolotto, Chiara (sous la direction de), *Le patrimoine culturel immatériel, enjeux d'une nouvelle catégorie*. Paris: Editions MSH.
- Ubertazzi, Benedetta (2013). «Non-Governmental Organizations and the 2013 session of the Unesco Intangible Cultural Heritage Committee». *Italian Yearbook of International Law*, 23; Leiden: BRILL; pp. 299 - 324.
- Wittgenstein, Ludwig (1975). *Note sul ramo d'oro di Frazer*. Milano: Adelphi.
- Zagato, Lauso; Vecco, Marilena (a cura di) (2011). *Le culture dell'Europa, l'Europa della Cultura*. Milano: Franco Angeli.
- Zagato, Lauso (2012), «Intangible cultural heritage and Human Rights». In: Scovazzi, Tullio; Ubertazzi, Benedetta; Zagato, Lauso (a cura di), *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni*, Milano: Giuffré, pp. 29-50.
- Zagato, Lauso (2014). «Diversità culturale e protezione/salvaguardia del patrimonio culturale: dialogo (e contaminazione) tra strumenti giuridici». In: Cataldi, Giuseppe; Grado, Valentina (a cura di), *Diritto internazionale e pluralità delle culture*. Napoli: Editoriale scientifica, pp. 369-388.

